



## Filosofia Italiana

Recensione a

A. Pinazzi, *Attualismo e problema giuridico. La filosofia del diritto alla scuola di Giovanni Gentile*, Aracne, Ariccia 2016

di Marco Diamanti

Il libro affronta il problema della riflessione attualistica in ambito giuridico con riferimento ai protagonisti che hanno contribuito ad animarla con la loro opera. Concentrandosi su sei figure principali, tra le quali spicca Giovanni Gentile – fondatore dell’attualismo e promotore della riflessione attualistica in ambito giuridico – l’autore presenta il movimento complessivo di questa riflessione come l’evoluzione interna a una «scuola», caratterizzata da un orizzonte filosofico unitario e da una linea teorica riconducibile alla filosofia di Gentile. Sebbene, infatti, come l’autore suggerisce, a un primo sguardo le divergenze possano risultare più evidenti delle affinità, il carattere unitario della «scuola» emerge nei seguenti tre aspetti. Il primo aspetto riguarda il superamento della scuola positiva (nata dalle indagini di Cesare Lombroso) e della sintesi di questa con la scuola classica (di ascendenza illuministica e nata dall’opera di Cesare Beccaria), insufficienti nel rendere ragione della vera scaturigine del fatto delittuoso. Il secondo aspetto si riferisce alla natura «non coattiva» della norma giuridica, che si configura come un prodotto «voluto» e introiettato dall’io nella sua realtà spirituale. Il terzo e ultimo aspetto riguarda il «carattere antiteoreticista» comune agli autori trattati. Tipico di questi pensatori, dunque, non

sarebbe l'esigenza di fornire modelli teorici o «schematizzazioni» di filosofia del diritto, ma di individuare il fondamento filosofico, e come tale autentico, dell'universo giuridico.

Le divergenze, che pure contraddistinguono l'opera di questi pensatori, sono essenzialmente ricondotte al carattere non definitivo della filosofia attualistica, che l'autore difende appoggiandosi all'autorità di Augusto Del Noce, Vito Fazio Allmayer e Ugo Spirito. L'attualismo di Giovanni Gentile, come una continua ricerca e un'apertura verso l'avvenire, avrebbe favorito l'eterogeneità degli sviluppi interni alla sua «scuola», determinando, tra gli epigoni, un quadro diversificato per formazione, età, interessi e ideologie, nonché per i rapporti intercorsi con il maestro. «La filosofia del diritto attualista – scrive l'autore – non fu, dunque, il prodotto di un cenacolo intellettuale omogeneo che, anzi, si può affermare mai esistette, quanto piuttosto il frutto del lavoro indipendente di pensatori fra loro anche distanti, a volte su posizioni opposte, ma sempre reciprocamente implicantisi e accumulate dalla mutuazione della filosofia di Gentile» (p. 25). Così, la sostanziale unitarietà dell'attualismo giuridico e il contributo che ciascun rappresentante interno a questa «scuola» diede al dibattito giuridico della prima metà del ventesimo secolo va ricercata dentro un quadro in cui ciascun autore «agisce come un prisma che, attraverso la sua personalità e i suoi interessi, illumina un problema specifico dell'ambito giuridico» (*ibid.*).

Dopo la presentazione della riflessione giuridica di Giovanni Gentile, la trattazione prosegue con l'analisi dell'opera di cinque personalità di spicco del panorama giuridico italiano: Giuseppe Maggiore, Ugo Spirito, Arnaldo Volpicelli, Guido Calogero, Angelo Ermanno Cammarata. In ciascuno di questi personaggi il lettore potrà rilevare i punti di contatto con la filosofia di Gentile e l'evoluzione interna all'opera di ognuno, che l'autore riconduce essenzialmente a due nodi speculativi ancora aperti e lasciati irrisolti nel pensiero giuridico di Gentile. Il primo di questi nodi rientra nell'ambito della dottrina penale ed è rappresentato dal problema della libertà e della responsabilità del reo, imputabile o meno di colpa. Come rileva l'autore, la scuola classica e la scuola positiva si erano combattute opponendosi da sempre in concezioni contrapposte, che vedevano nel delinquente rispettivamente l'assoluto responsabile (determinando una «considerazione affatto estrinseca del fatto delittuoso» (p. 22), come replicherà Ugo Spirito con l'idea di una «responsabilità universale») o il rappresentante di una condizione riconducibile a circostanze accidentali e naturali (come l'ambiente e il contesto sociale) che l'avrebbero determinata. Superando l'una e l'altra concezione, la disputa, in ambito attualistico, parrebbe destinata a risolversi in un'idea di soggetto che fa tutt'uno con il suo operare e che, come l'autore mette in evidenza con particolare riferimento alla figura di Giuseppe Maggiore, secondo il quale –

spiega – «si è responsabili in fatto, ma imputabili in atto» (p. 107), rende impossibile la confusione di soggetto e sostanza.

Il secondo problema, lasciato irrisolto nella meditazione di Gentile e su cui si innesta lo sviluppo della «scuola», riguarda il ruolo dell'*alter* nella costituzione dell'universo giuridico. Il primato assegnato da Gentile all'io, che opera secondo gli schemi tipici dell'azione in società e attua in sé stesso il riferimento all'altro, all'«*alter* che è *socius*, ovvero – chiarisce l'autore – quell'altro interiore mediante cui solo l'io può realizzare la sua spiritualità» (p. 70), rappresenta un tema tipico di questa analisi ed «è un motivo comune agli autori trattati e che assume particolare rilevanza teorica nel pensiero di Giuseppe Maggiore» (p. 213). La *societas in interiore homine*, postulata da Gentile a salvaguardia del carattere assoluto dell'io rispetto all'universo del diritto – un universo voluto e perciò concreto nella misura in cui è attuato dal soggetto – lascia emergere il riferimento all'altro io, che diviene tale dopo il riconoscimento effettuato dal suo simile, e trasforma l'*interiore homine* nell'*inter homines* – reale soggetto giuridico. Questa posizione, fatta propria, secondo l'autore del saggio, dallo stesso Gentile nel suo pensiero più maturo (cfr. §§ 1.3-1.4), si diversifica, all'interno di ogni capitolo, attraverso i differenti modi in cui viene considerata nell'opera dei pensatori trattati. Così, per richiamare i due esempi più significativi, in Giuseppe Maggiore la *societas* potrà dirsi «*in interiore homine* non solo perché *anche*, ma perché prima di tutto *inter homines*» (p. 115); Guido Calogero, radicalizzando in questo punto la distanza da Gentile, recupera il tema dell'esistenza della pluralità degli individui, che gli consente di configurare la presenza di una materia etica, in modo tale che «nel riferimento ad altro trovano allo stesso tempo giustificazione tanto il concetto di giustizia, quanto quello di eguaglianza» (p. 213).

Queste e molte altre considerazioni troverà chiunque voglia avvicinarsi alla lettura del libro di Pinazzi, abile nel rilevare affinità, ed esperto nel riconoscere le differenze interne alla riflessione giuridica dell'attualismo, fino a scorgere le divergenze più macroscopiche e i «punti di maggior distacco da Gentile», rappresentati dalla rielaborazione di Angelo Ermanno Cammarata, e dal carattere formale che questi accosta alla nozione di norma, la quale ha consistenza solo «in quanto condizione della volontà» e non in quanto voluta. Non mancano, infine, curiosità e notizie riguardanti i protagonisti del dibattito giusfilosofico italiano precedente, successivo e relativo alla prima metà del secolo scorso, per tracciare origine e sviluppi dell'itinerario della riflessione giuridica in Italia. L'autore è consapevole di aver condotto una ricerca «dall'interno», mettendo in secondo piano – come scrive – «l'analisi della ricezione delle tesi degli autori di cui ci si è occupati da parte di pensatori estranei alla tradizione idealista» (p. 269). Le premesse del saggio paiono però pienamente soddisfatte là dove l'intento originario – spiega Andrea Pinazzi – era «quello di evidenziare come, anche attraverso le letture, le interpretazioni e le critiche che ne

fecero i suoi allievi, la filosofia del diritto attualista abbia finito per perdere quell'alone di solipsismo evidenziato da alcuni critici, che, pur sempre rifiutato dal pensatore di Castelvetro, gravava in principio sulla sua produzione» (*ibid.*). Come emerge dalla lettura del saggio, infatti, il problema dell'*alter*, associato al carattere «immanentemente sociale dell'io gentiliano» assume, a partire dalla riflessione del maestro di Castelvetro, una funzione sempre più centrale, che contribuisce a rendere «la filosofia di derivazione gentiliana essenzialmente antiegoistica» (p. 270). Chiude il libro l'ampia bibliografia, organizzata per autori e divisa tra testi e letteratura critica.

---

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.filosofia-italiana.net](http://www.filosofia-italiana.net)

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.filosofia-italiana.net](http://www.filosofia-italiana.net) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.filosofia-italiana.net](http://www.filosofia-italiana.net) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@filosofia-italiana.net](mailto:redazione@filosofia-italiana.net)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.